

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24/06/2011 Avvenire - Milano	4
L'Anci contro il decreto sviluppo: toglie potere al consiglio comunale	
24/06/2011 Il Messaggero - PESARO	5
Studi dell'Ifel. Minardi: «Non rispecchia il benessere del territorio ma fa pensare all'evasione» 0 Irpef, 3.142 euro da ogni pesarese	
24/06/2011 Il Sole 24 Ore	6
Sul personale servono regole razionali	
24/06/2011 Il Sole 24 Ore	7
Sindaci contro alleanze obbligate	
24/06/2011 Il Sole 24 Ore	8
Sempre meno enti locali sfiorano il patto di stabilità	
24/06/2011 Il Sole 24 Ore	10
Superaddizionali Irpef e Irap in tre Regioni anche nel 2011	
24/06/2011 Il Sole 24 Ore	11
Statali, stipendi ridotti sopra i 50mila euro Giustizia a costi standard	
24/06/2011 ItaliaOggi	13
Guidi (Confagricoltura): ruralità da rivedere	
24/06/2011 ItaliaOggi	14
Consigli delle autonomie più forti	
24/06/2011 ItaliaOggi	17
Federalismo, un salasso sull'auto	
24/06/2011 ItaliaOggi	18
L'Anci sostiene la creatività dei giovani	
24/06/2011 ItaliaOggi	19
Bilanci locali verso il 30/7	
24/06/2011 ItaliaOggi	20
Servizi locali I comuni facciano da sé	
24/06/2011 Il Giornale di Vicenza	21
«Il federalismo ci strangolerà Servizi alle corde»	

24/06/2011 L'Arena di Verona	22
Tosi: «Federalismo, Berlusconi e Tremonti si diano una mossa»	
24/06/2011 Il Mondo	23
Se l'Isola Verde diventa leghista	
24/06/2011 L'Espresso	24
GIULIO PREMIER ROBERTO LEADER	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

17 articoli

L'Anci contro il decreto sviluppo: toglie potere al consiglio comunale

Comuni lombardi scendono in campo per protestare contro la norma inserita nel decreto sviluppo approvato l'altro giorno alla Camera, che di fatto lascia al solo parere della Giunta comunale approvare i Piani integrati Urbanistici. Con una lettera inviata a tutti i parlamentari della Regione, l'Anci Lombarda denuncia l'anomalia. «Sino ad oggi - ha spiegato Giorgio Oldrini sindaco di Sesto e vice presidente di Anci - ogni Piano Integrato doveva essere dapprima adottato dal comune. Il sindaco lo illustrava in consiglio comunale. Veniva poi pubblicato. Per le osservazioni c'era tempo 30 giorni. Il Piano tornava in aula consigliare che approvava o respingeva l'intervento». Se il decreto sviluppo nelle prossime ore verrà approvato anche dal Senato, verrà annullato questo iter. Le decisioni resteranno in carico alla sola Giunta. Per l'Anci è questo un provvedimento che estromette dalle scelte di programmazione urbanistica il consiglio comunale, organo che non avrà più alcuna possibilità di intervenire su questa importante materia. Viene inoltre a mancare il confronto, il dibattito all'interno della comunità. A fronte di questo passaggio che dovrebbe velocizzare l'iter per gli interventi urbanistici, un'altra norma annulla le Valutazioni Ambientali Strategiche approvate nel Pgt, predisponendo per ogni opera edilizia un nuovo studio, con l'effetto di allungare i tempi. (P.F.R.)

Studi dell'Ifel. Minardi: «Non rispecchia il benessere del territorio ma fa pensare all'evasione» 0 Irpef, 3.142 euro da ogni pesarese

di LUCA FABBRI Non sembra proprio rispecchiare il tenore economico del nostro territorio, la ricerca condotta dall'Ifel il centro studi dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni. In base alle elaborazioni dei dati sugli imponibili Irpef pubblicati ogni anno dal Ministero dell'Economia infatti risulta che in media ogni pesarese nel 2009 ha versato 3.142 euro di contributi Irpef. Tasse che ad occhio e croce corrispondono ad una dichiarazione dei redditi intorno ai 19 mila euro. Ma, nonostante la crisi economica, sembrano ancora po' pochi. «Credo che il benessere del territorio sia superiore a quello rispecchiato dalla ricerca condotta dall'Ifel - spiega l'assessore provinciale al Bilancio Renato Claudio Minardi - Mi sembra un Irpef bassa: purtroppo l'evasione fiscale è un fenomeno che riguarda tutta l'Italia e non risparmia neppure Pesaro e il resto della nostra provincia». Scorrendo l'elenco dei Comuni si nota come Pesaro, tra i capoluoghi di provincia marchigiani, sia al terzo posto dietro Ancona (3.534 euro) e Macerata (3.288 euro). Staccate invece Ascoli (2.686 euro) e Fermo (2.266 euro). «Come Provincia stiamo cercando di mandare un segnale positivo all'opinione pubblica ovvero che evadere le tasse non è equo e neppure moralmente giusto - continua Minardi - Stiamo portando avanti una lotta al sommerso e al nero sulla cartellonistica abusiva e i passi carrabili non regolarizzati, che contiamo ci permetta di recuperare un milione e mezzo di euro nel 2011. Soldi che poi potranno essere spesi nell'interesse dell'intera comunità provinciale». Dando un'occhiata nel resto del Paese ai primi posti troviamo Milano con 6.356 euro di gettito Irpef, Bologna con 4.777 euro, Roma con 4.349 euro e Firenze con 4.243 euro. Gettito bassissimo nelle realtà del sud: 2.912 euro Bari, 2.380 euro Palermo addirittura 2.273 euro Napoli e 2.090 euro Reggio Calabria. Si salva Cagliari con 3.737 euro di Irpef media pro capite. «Questo Governo non sta portando avanti una lotta all'evasione fiscale seria, tanto che è ancora stimata intorno ai 120 miliardi - continua Minardi - Invece di tagliare agli enti dovrebbe impegnarsi maggiormente su questo fronte. Credo che la lotta all'evasione fiscale dovrebbe essere una priorità di qualsiasi amministratore pubblico e nel nostro piccolo, come Provincia, stiamo facendo qualcosa. Vorrei poter dire altrettanto del Governo di centrodestra». In ogni caso nella nostra provincia Pesaro non è il Comune dove si paga più di Irpef: a Tavullia la media pro capite è stimata intorno ai 3.228 euro. Ma in questo caso, si sa, è l'effetto Valentino Rossi ad aver creato l'anomalia. Da quando la residenza fiscale è tornata a Tavullia infatti ha contribuito ad aumentare la media dei suoi compaesani. Fano si ferma a 2.861 euro contro i 2.621 euro di Urbino mentre Macerata Feltria, tra i Comuni di piccole dimensioni spicca con 2.361 euro. Chiude la classifica Borgo Pace con 1.207 euro e Pietrarubbia con 1.319 euro. RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Sul personale servono regole razionali

La rigidità dei vincoli posti dal DI 78/2010 alle assunzioni e spese di personale è un tema ben noto all'Anci sin dall'entrata in vigore della manovra economica dello scorso anno.

Più volte, in un confronto che ormai va avanti da troppi mesi con i ministeri, sono state sottolineate le difficoltà applicative del vincolo del 40% nel rapporto fra spesa di personale e spesa corrente, oltre il quale si bloccano le assunzioni «a qualsiasi titolo»: difficoltà operative che i dati riportati sul Sole 24 Ore del 20 giugno, secondo cui 18 capoluoghi avrebbero superato questi limiti, confermano pienamente.

Dal momento che la si presta a letture non univoche, come testimoniano i contrasti interpretativi tra le varie sezioni regionali della Corte dei conti che hanno indotto ad un pronunciamento delle Sezioni Riunite, l'Anci da tempo si è fatta portavoce della necessità di adottare criteri applicativi ragionevoli di una norma il cui impatto applicativo è del tutto sperequato e irrazionale, finendo per penalizzare in molti casi gli enti maggiormente virtuosi.

Molteplici sono state le proposte formulate, senza ottenere alcuna risposta propositiva da parte del Governo.

Abbiamo chiesto, come prima misura di equità, di individuare criteri di computo della spesa per il personale che tengano conto dell'esternalizzazione dei servizi; di scorporare dal computo quella che non grava direttamente sul bilancio degli enti (si pensi alle assunzioni di vigili stagionali finanziate con i proventi delle multe oppure agli incentivi per attività di progettazione), spesa questa che andrebbe incentivata anziché penalizzata; di neutralizzare l'impatto di quegli incrementi di spesa assolutamente non imputabili a scelte discrezionali dell'ente.

Altrimenti, ed è questo ciò che sta accadendo, si rischia la paralisi totale delle amministrazioni a prescindere dalla loro effettiva virtuosità ed efficienza.

Scrivere regole razionali, praticabili e che non penalizzino l'efficienza sarebbe obiettivo da perseguire insieme. Purtroppo, dopo la battuta di arresto nel percorso di definizione dell'accordo che avrebbe dovuto fissare le percentuali in modo concordato, stop determinato anche dalla stretta imposta nel 2010, occorre riprendere quella strada, per individuare regole eque e vincoli in grado di cogliere le differenze tra gli enti e di restituire autonomia di spesa, nell'ottica di una effettiva responsabilizzazione, coerentemente con il percorso di attuazione del federalismo che spesso a tutt'oggi ci appare invece nella forme di uno straordinario accentramento e puntiglioso controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vicesegretario generale Anci di Veronica Nicotra

Enti locali. I Comuni chiedono di stoppare il Dpcm sulle gestioni associate

Sindaci contro alleanze obbligate

CALENDARIO LUNGO Gli amministratori spingono anche per un nuovo rinvio al 30 luglio del termine per l'approvazione dei bilanci preventivi

Gianni Trovati

MILANO

Fermare il Dpcm sulle gestioni associate obbligatorie per i Comuni fino a 5mila abitanti, e riaprire una discussione con i diretti interessati sulle modalità per attuare l'obbligo previsto dalla manovra estiva 2010. È la reazione dei sindaci al decreto (anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) che vorrebbe avviare associazioni «progressive» tra i piccoli Comuni, traducendo in pratica l'obbligo di unire le forze per gestire le funzioni fondamentali introdotto dal DI 78/2010.

Il testo, in realtà, solleva più di un problema applicativo: le funzioni fondamentali da mettere in comune sono quelle elencate dalla legge delega sul federalismo fiscale, e riguardano amministrazione generale (nei limiti del 70% della spesa), polizia locale, istruzione pubblica, viabilità e trasporti, territorio e ambiente (tranne l'edilizia residenziale pubblica) e settore sociale. Secondo il testo, gli enti sotto i 5mila abitanti (3mila abitanti nei territori montani) dovrebbero gestire in forma associata almeno due funzioni dal 1° gennaio prossimo, almeno quattro dal 2013 e tutte e sei dal 2014. Il tutto senza specificare quali funzioni associare per prime, e secondo quali modalità, con il rischio di creare una geografia frastagliata di aggregazioni ad assetto variabile sul territorio. La regola prevista dalla bozza di Dpcm, poi, contiene in sé lo strumento per aggirare lo scopo stesso della norma inserita in manovra, quello di «razionalizzare» le gestioni dei piccoli Comuni prevedendo aggregazioni di almeno 5mila abitanti: il limite demografico minimo, infatti, sarebbe pari al quadruplo degli abitanti nel Comune più piccolo, in modo che chi si allea con un mini-ente può fermarsi molto sotto la soglia dei 5mila.

Gli amministratori locali contestano in toto la norma, che dovrebbe essere presentata dal Governo (come informativa) nell'Unificata del 7 luglio, visto lo slittamento della riunione prevista ieri. «Chiediamo al Governo di non dare ulteriore corso al provvedimento - spiega Enrico Borghi, vicepresidente Anci con delega alla montagna - e di confrontarsi con noi, perché nel merito abbiamo una serie di rilievi da sollevare».

Sempre ieri, l'associazione dei Comuni è tornata a chiedere una nuova proroga (al 30 luglio) per il termine entro il quale approvare il bilancio preventivo (dopo l'ultima proroga la scadenza è ora fissata al 30 giugno). A motivare la nuova richiesta è la mancata pubblicazione dei decreti che sostituiscono gli ex trasferimenti erariali con le partecipazioni e la perequazione. Si tratta di poste essenziali per i conti del 2011, rese urgenti anche dal calendario delle amministrazioni locali: entro giugno dovrebbero essere erogati ai sindaci i due terzi delle nuove spettanze (nel vecchio sistema giugno era il mese della seconda rata dei trasferimenti), per evitare di aprire un buco nella gestione di cassa dei sindaci.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo. I Comuni non in regola scendono dai 272 del 2007 ai 46 del 2010

Sempre meno enti locali sfiorano il patto di stabilità

DISSESTO FINANZIARIO Su 448 casi di default solo 36 sono stati dichiarati dopo l'addio ai ripiani statali
Autonomie ancora contrarie al Dlgs su premi e sanzioni

Eugenio Bruno

ROMA

Il tanto vituperato patto di stabilità si scopre forse a sorpresa rispettato. A dirlo sono i numeri forniti dal presidente della commissione tecnica paritetica per il federalismo (Copaff), Luca Antonini, e depositati ieri in bicamerale in allegato al testo dell'audizione di una settimana fa sul decreto con premi e sanzioni: i Comuni incapaci di restare nei parametri sono passati dai 272 del 2007 ai 46 del 2010; le Province da nove a una; l'ammontare dello sfioramento complessivo è sceso a un terzo di quello originale. Cifre doppiamente attuali in una fase in cui, da un lato, il Governo si prepara a chiedere con la manovra un nuovo contributo al comparto delle autonomie (si veda altro articolo a pagina 8) mentre, dall'altro, il Parlamento sta esaminando il Dlgs che allenta i vincoli per gli enti virtuosi e li aggrava per quelli inadempienti.

Chissà fino a che punto per la linea del rigore imposta dal ministro Tremonti oppure per la dimestichezza crescente a fare le nozze con i fichi secchi, fatto sta che gli amministratori locali sembrano aver preso ormai le misure al patto di stabilità. Tra i dati resi noti da Antonini ce n'è uno che più degli altri lo conferma: la differenza tra obiettivi programmati e risultati ottenuti dalle realtà non in regola è passata dai 223 milioni del 2008 ai 71,5 milioni del 2010. Discorso analogo per l'andamento del "rosso" medio: ogni città inadempiente tre anni fa doveva allo Stato 2,5 milioni, oggi ne deve 1,5.

Questi risultati, visti dalla parte di chi deve far quadrare i conti dell'ente, si spiegano soprattutto con l'affinamento delle tecniche di programmazione dei bilanci e con la consapevolezza che, per non sfiorare, a giugno bisogna stoppare i pagamenti. Con l'effetto collaterale più volte denunciato da Anci e Upi di bloccare gli investimenti, impedire l'apertura dei cantieri e rendere la vita dura alle imprese.

L'audizione del presidente della Copaff fornisce un altro spunto di discussione: dal '90 a oggi sono 448 gli enti che hanno deliberato il dissesto finanziario. Solo in 36 però l'hanno fatto nell'ultimo decennio. Un drastico ridimensionamento che per Antonini si spiega soprattutto con l'impossibilità per i sindaci di accedere dal 2002 in poi ai ripiani statali previsti fino ad allora per i default.

Anche per evitare situazioni del genere, spiega il tecnico dell'Esecutivo, l'articolo del 5 del Dlgs all'esame della bicamerale sancisce il «fallimento politico» e l'ineleggibilità per i sindaci e i presidenti di Provincia che per «dolo o colpa grave» portino l'ente al dissesto. Nella stessa direzione va il successivo articolo 6 del testo che prevede lo scioglimento del consiglio comunale a opera del prefetto in presenza di gestioni "allegre" certificate dalle sezioni regionali della Corte dei conti. Ma il presidente della Copaff sta pensando all'introduzione una fase «cuscinetto» anteriore allo scioglimento e basata sull'elaborazione di un piano di rientro tipo quello sanitario.

Ma il giro di vite così come configurato dal decreto attuativo continua a non andare bene alle autonomie locali. Che intervenute ieri in audizione hanno ribadito - oltre alle perplessità sullo stato di attuazione dell'intera legge delega - la loro contrarietà su premi e sanzioni, la stessa che il 18 maggio scorso ha prodotto la mancata intesa in Conferenza unificata. Il coordinatore degli assessori al Bilancio dell'Upi, Antonio Rosati, ha definito «giusto e doveroso verificare l'azione degli amministratori, ma questo non può tradursi nella definizione di misure demagogiche e al limite del ridicolo». Laddove il presidente della regione Toscana, Enrico Rossi, ha denunciato «gravi profili di incostituzionalità» nella possibilità di rimuovere governatori e amministratori in default. Il vicepresidente Anci, Graziano Delrio, ha chiesto infine di abolire «tutti i riferimenti propagandistici del testo, come quello relativo al fallimento politico degli amministratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENTI NON IN REGOLA

290

Enti non in regola nel 2007

Inadempienti verso il patto di stabilità 272 Comuni,

9 Province e 9 Regioni

93

Enti non in regola nel 2008

Alle 5 Regioni vanno sommati gli 88 Comuni che hanno registrato un saldo negativo tra obiettivi programmatici e risultati ottenuti pari a

223,8 milioni di euro

229

Enti non in regola nel 2008

L'anno dopo il numero è tornato a salire con 225 Comuni (per un saldo negativo di 476 milioni),

3 Regioni e una Provincia (Lodi)

46

Enti non in regola nel 2010

Inadempienti solo 46 Comuni (71,5 milioni complessivi) e la Provincia di Lecco

(9,5 milioni)

Superaddizionali Irpef e Irap in tre Regioni anche nel 2011

GLI EFFETTI I contribuenti di Calabria, Campania e Molise pagheranno anche quest'anno il conto salato della sanità locale

Roberto Turno

ROMA

Bene nel Lazio, sempre peggio in Campania, Calabria e Molise. Anche nel 2011, per il secondo anno consecutivo, contribuenti e imprese di Campania, Calabria e Molise continueranno infatti a pagare salato il conto del dissesto della sanità locale. A causa del mancato rispetto nel 2010 dei piani di rientro dai disavanzi di asl e ospedali, il ministero dell'Economia ha confermato ieri che anche per l'anno d'imposta 2011 nelle tre Regioni resteranno in vigore le maxi addizionali Irpef (+0,30%) e Irap (+0,15%). Un salasso totale di almeno 240 milioni, che si sommano al danno dei disservizi sanitari di Regioni dove tra l'altro sono scattati ticket e compartecipazioni per gli assistiti.

Se Campania, Calabria e Molise restano nel baratro delle super tasse al livello più alto d'Italia, a uscire dal tunnel delle maxi-addizionali nel 2011 saranno invece contribuenti e imprese laziali. Sebbene ancora alle prese con un deficit superiore a 1 miliardo e con un prestito trentennale da 300 milioni l'anno da restituire, il piano di rientro del 2010 del Lazio è risultato «adeguato» dai tavoli di verifica col Governo. E le addizionali locali oltre il massimo potranno così tornare in soffitta.

La graticola dei bilanci sanitari fuori controllo si conferma una doppia zavorra per le Regioni meridionali in deficit, che tra l'altro dovranno applicare i super prelievi a un'economia locale già per sé debole e in una situazione sociale sempre più precaria. Ma, come già avvenuto l'anno scorso, la tagliola delle addizionali prevista anche dal «Patto per la salute» è stata confermata in pieno dai tavoli di verifica Governo-Regioni. Nessuno sconto, insomma. In Campania il piano operativo 2010 ha registrato obiettivi «solo parzialmente completati» e un disavanzo non coperto di 248,88 milioni. In Molise la perdita non coperta è stata calcolata in 98,3 milioni. In Calabria, invece, la conferma degli automatismi fiscali è il risultato di un disavanzo cumulativamente non coperto per il 2006-2010 valutato in 1,046 miliardi, che comporterà anche il contemporaneo blocco automatico del turn over del personale sanitario fino al 2013. Da notare che se fossero in vigore le regole su premi e sanzioni collegate al federalismo fiscale, all'esame della bicameralina, a carico dei governatori per due anni consecutivi in deficit sanitario, scatterebbe il fallimento politico e la "defenestrazione": in questo caso l'automatismo della decadenza varrebbe per il governatore del Molise, Michele Iorio, ma non ancora per Stefano Caldoro (Campania) e Giuseppe Scopelliti (Calabria), in carica da un anno.

Nel confermare l'attivazione delle super addizionali anche nel 2011 per Campania, Calabria e Molise, l'Agenzia delle entrate ha intanto precisato la road map dei pagamenti. Per l'Irap la maggiorazione avrà effetto sui prossimi acconti di luglio (entro il 6) e di novembre (fine mese) di quest'anno, e si determinerà: col «metodo storico», considerando come imposta di riferimento quella determinata applicando l'aliquota del 2010 che già includeva la maggiorazione dello 0,15%; col «metodo previsionale», assumendo come imposta di riferimento quella calcolata applicando al volume della produzione previsto l'aliquota maggiorata dello 0,15. L'addizionale aggiuntiva Irpef dello 0,30%, invece, produrrà effetti solo dal 2012. Per i lavoratori dipendenti che cessano dal servizio entro l'anno, precisa ancora l'Agenzia delle entrate, i datori di lavoro dovranno trattenere col conguaglio l'importo dell'addizionale regionale 2011, oltre a quello delle rate residue dell'addizionale 2010, applicando l'aliquota maggiorata dell'1,70 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conti e sviluppo LA MANOVRA

Statali, stipendi ridotti sopra i 50mila euro Giustizia a costi standard

Pensioni, spunta il semi-blocco dell'indicizzazione Risparmi con l'efficienza per tribunali e prefetture NEL MENU Chiusura di Ice e Enit, privatizzazione per la Croce rossa e territorializzazione dell'Anas. Interventi su scuola e Province

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Costi standard anche per tribunali, prefetture e Motorizzazione civile, taglio del 5% degli stipendi pubblici superiori ai 50mila euro, blocco totale del turn over nel pubblico impiego, nuovo intervento sulla scuola per oltre 500 milioni. La griglia delle possibili misure da inserire nella manovra pluriennale da 43-45 miliardi, che sarà varata tra il 28 e il 30 giugno, è pronta. Tra le opzioni dell'ultima ora spunta il blocco totale dell'indicizzazione per le pensioni oltre i 30.700 euro e quello parziale per i trattamenti tra i 18mila e i 30.700 euro. Ipotizzate anche la privatizzazione della Croce rossa, la chiusura di Ice e Enit (da "fondere" in un'altra struttura, forse un'Agenzia), la creazione di una holding per favorire la territorializzazione dell'Anas (in collegamento con il federalismo) un graduale accorpamento Province-prefetture e anche un intervento di razionalizzazione su Cinecittà. Una lunga serie di opzioni che sarà scremata, in primis dal ministro Giulio Tremonti, tra oggi e martedì, a partire dal capitolo previdenziale.

Sulle pensioni sembrerebbe confermato l'anticipo al 2013 dell'adeguamento dei requisiti anagrafici all'aspettativa di vita. Nel primo anno il tetto di innalzamento dell'età resterebbe fissato in tre mesi, per poi passare ad aggiornamenti ogni tre anni, in contemporanea con la rideterminazione dei coefficienti di trasformazione utilizzati per il calcolo degli assegni. L'altro anticipo ipotizzato riguarda il penultimo scalino Damiano (quota 97; 62 anni più 35 di anzianità o 61 più 36) che anziché scattare nel gennaio del 2013 varrebbe dal gennaio prossimo.

In manovra potrebbero esserci anche gli interventi di solidarietà sulle pensioni d'oro (8 volte sopra le minime) per dare un po' di sollievo ai pensionati con gli assegni più leggeri, mentre verrebbe introdotta con la legge di stabilità, in autunno, l'unica norma che non prevede una risparmio bensì una piccola spesa: la valorizzazione dei periodi lavorativi ai fini del calcolo della base contributiva con la totalizzazione piena pro-quota (senza più tetti triennali minimi di versamenti nella varie gestioni o enti). Possibile anche una misura in chiave ricongiunzione su alcuni fondi, in primis gli elettrici. Il "pacchetto previdenza", sul quale anche oggi è previsto un confronto ministeriale, si dovrebbe completare con l'innalzamento al 33% dell'aliquota contributiva per i parasubordinati e il graduale innalzamento fino a 65 anni dell'età per il pensionamento di vecchiaia delle donne nel settore privato. Quest'ultima misura è quella più un bilico anche per il veto dei sindacati, che ieri hanno mostrato malumore anche per le altre ipotesi di intervento sulla previdenza. Ieri a favore dell'adeguamento s'è pronunciato Alberto Brambilla, presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale: «Io penso che l'innalzamento, già previsto per le lavoratrici pubbliche, vada fatto anche per il settore privato anche se con gradualità e tenendo conto dei figli avuti magari immaginando uno "sconto" per l'accesso alla pensione per i primi due». Per Giuliano Cazzola (Pdl) non è uno scandalo se la previdenza è usata anche per fare cassa. Critiche sono arrivate dall'opposizione. Nel menù compare anche un intervento sul Tfr, per prevedere la possibilità di una restituzione ai lavoratori delle quote versate ai fondi pensioni in caso di «ripensamento», che però nelle ultime ore ha perso quota ed è stato per il momento accantonato.

Quanto al pubblico impiego il nuovo taglio si realizzerebbe con un'estensione della stretta del 5% già prevista per gli stipendi tra i 90 e i 150mila euro (10% per quelli superiori). Confermate, infine, le misure di contenimento della spesa, attraverso il meccanismo dei costi standard, su ministeri e sanità. Su quest'ultimo fronte dovrebbe scattare anche una riduzione della spesa farmaceutica per effetto di un intervento di razionalizzazione delle uscite per gli acquisti di beni e servizi. I Comuni dovrebbero contribuire alla manovra

con tagli per 3 miliardi ma, almeno quelli virtuosi, dovrebbero beneficiare di un allentamento del patto di stabilità. Consistente si annuncia anche il taglio ai costi della politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA ANZIANITÀ Anni Dipendenti Requisiti attuali: 61 anni / quota 97 Autonomi
 Requisiti attuali: 62 anni / quota 98 Mesi in più Nuova età minima Nuova quota* Mesi in più Nuova età minima
 Nuova quota* 2013 2 mesi 61 anni e 2 mesi 97 e 2 mesi 2 mesi 62 anni e 2 mesi 98 e 2 mesi 2016 4 mesi 61
 anni e 4 mesi 97 e 4 mesi 4 mesi 62 anni e 4 mesi 98 e 4 mesi 2019 7 mesi 61 anni e 7 mesi 97 e 7 mesi 7
 mesi 62 anni e 7 mesi 98 e 7 mesi 2022 10 mesi 61 anni e 10 mesi 97 e 10 mesi 10 mesi 62 anni e 10 mesi
 98 e 10 mesi 2025 13 mesi 62 anni e 1 mese 98 e 1 mese 13 mesi 63 anni e 1 mese 99 e 1 mese 2028 15
 mesi 62 anni e 3 mesi 98 e 3 mesi 15 mesi 63 anni e 3 mesi 99 e 3 mesi VECCHIAIA Anni Donne settore
 pubblico Maschi (settore pubblico, privato e autonomi) e donne (settore privato e autonomi) Requisiti attuali:
 65 anni Maschi Requisiti attuali: 65 anni Donne Requisiti attuali: 60 anni Mesi in più Nuova età minima Mesi
 in più Nuova età minima Mesi in più Nuova età minima 2013 2 mesi 65 anni e 2 mesi 2 mesi 65 anni e 2 mesi
 2 mesi 60 anni e 2 mesi 2016 4 mesi 65 anni e 4 mesi 4 mesi 65 anni e 4 mesi 4 mesi 60 anni e 4 mesi 2019
 7 mesi 65 anni e 7 mesi 7 mesi 65 anni e 7 mesi 7 mesi 60 anni e 7 mesi 2022 9 mesi 65 anni e 9 mesi 10
 mesi 65 anni e 10 mesi 9 mesi 60 anni e 9 mesi 2025 12 mesi 66 anni 13 mesi 66 anni e 1 mese 12 mesi 61
 anni 2028 15 mesi 66 anni e 3 mesi 15 mesi 66 anni e 3 mesi 15 mesi 61 anni e 3 mesi (*)Sommadi contributi
 ed età anagrafica Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore Ipotesi di applicazione del meccanismo di adeguamento
 automatico dei requisiti di pensionamento all'aumento della speranza di vita La simulazione

Guidi (Confagricoltura): ruralità da rivedere

La norma approvata alla camera nel maxiemendamento al dl Sviluppo in tema di ruralità dei fabbricati (si veda ItaliaOggi 17/06) non va giù al presidente di Confagricoltura Mario Guidi. Il provvedimento, a suo giudizio, oltre a essere inapplicabile, va contro le esigenze di semplificazione amministrativa e genererà un enorme contenzioso. Ma, soprattutto, è un modo per far fare cassa ai comuni creando una nuova base impositiva per l'Ici. A spese degli imprenditori agricoli.

Domanda. Presidente quali sono i problemi principali che la norma pone?
Risposta. I problemi sono diversi. Innanzitutto questa norma va contro un'altra pronuncia di un ramo del parlamento che prevede il riconoscimento della ruralità per tutti i fabbricati in possesso dei requisiti normativi già previsti dall'art. 9 del dl 557/93, a prescindere dalla categoria catastale attribuita al fabbricato. Al contrario il nuovo provvedimento costringe gli agricoltori a presentare una dichiarazione per ottenere il riconoscimento di ruralità del fabbricato in base a un classamento che non ha senso.

D. Che vuol dire?
R. L'«inquadramento forzato» dei fabbricati rurali nella categoria A/6, fabbricati abitativi, e D/10, fabbricati strumentali, è una situazione ingestibile. La categoria D/10 non è omnicomprensiva di tutti i fabbricati utilizzati per lo svolgimento delle attività agricole. Mentre per l'inquadramento in A6 non ci sono categorie catastali adeguate che possano rappresentare un fabbricato rurale. Anche l'Agenzia del territorio è in difficoltà, in quanto vengono indicati requisiti che corrisponderebbero, comunque, ad edifici con caratteristiche tali da non poter ottenere i requisiti di abitabilità. Si sono inventati delle categorie per far fare cassa ai comuni con una nuova base imponibile per l'Ici. Per gli agricoltori si tratta di una tassa in più.

D. Che cosa ne pensa della continuità che deve essere presente nei cinque anni precedenti la dichiarazione?
R. La retroattività ai cinque anni precedenti non è un problema da poco ed espone le persone a delle responsabilità. Si corre il rischio di dichiarazioni false. E poi io posso non sapere la storia del fabbricato precedentemente al mio acquisto.

D. La dichiarazione va presentata entro il 30 settembre. I tempi sono strettissimi.
R. Non solo i tempi sono strettissimi ma si parla tanto di semplificazione e sburocratizzazione e invece siamo al solito approccio burocratizzato della macchina pubblica. Si chiedono altri documenti, iscrizioni, carte da presentare agli agricoltori e a livello locale la modulistica non sarà pronta. L'amministrazione poi non ha valutato l'enorme mole di dichiarazioni che arriveranno, perché il numero di immobili con le caratteristiche richieste è molto alto. Non sono preparati a gestirla ma, in caso di silenzio amministrativo, si sono riservati la possibilità di fare dopo un anno le verifiche ed eventualmente emettere le sanzioni. E anche questo non mi sembra un modo corretto di procedere.

D. Dal punto di vista normativo bisogna fare quindi un passo indietro?
R. Bisogna o fare un passo indietro o intervenire in fase di applicabilità. La situazione così non è gestibile. Penso che prima di fare questi provvedimenti occorrerebbe confrontarsi con le categorie agricole per valutarne l'applicabilità. Così com'è si genererà un contenzioso enorme in cui lo stato non otterrà quello che vuole e si sprecheranno tempo e risorse.

La costituzione di un coordinamento dei Cal permetterà di confrontare le diverse esperienze

Consigli delle autonomie più forti

Organismi al centro del federalismo e del nuovo senato

ItaliaOggi pubblica una sintesi dell'articolo estratto da «federalismi.it» del 24 maggio 2011. Nel nuovo assetto costituzionale del «sistema regionale delle autonomie locali» si inserisce il Consiglio delle autonomie locali, quale organo costituzionalmente necessario, la cui disciplina è rimessa all'autonomia statutaria delle regioni. La nozione di «sistema regionale delle autonomie locali» sta ad indicare una articolazione dei rapporti tra regioni ed enti locali già presente nella legislazione ordinaria, ancor prima della riforma costituzionale, che completa questo disegno attraverso due disposizioni fondamentali: l'art. 114, che fonda la «pari dignità istituzionale» di comuni, province, città metropolitane, regioni e stato, e l'art. 118, con il quale viene costituzionalizzato il principio di sussidiarietà. Quest'ultima disposizione, come è noto, ha spezzato il parallelismo tra funzione legislativa e funzioni amministrative. Si è imposta una distribuzione di tali funzioni dal basso verso l'alto, individuando nel comune il loro principale titolare, salvo che non debbano essere attribuite agli altri enti al fine di assicurarne l'esercizio unitario. Il nuovo assetto costituzionale ha reso ancor più indispensabile la previsione di forme di coordinamento tra regione ed enti locali. Tale esigenza di coordinamento era stata avvertita dal legislatore sin da prima della riforma costituzionale dando vita a vari organismi generalmente improntati sul modello delle Conferenze permanenti regione-autonomie locali, variamente disciplinate a livello regionale e ciò ancorché qualche regione avesse già da quel momento, prima quindi della modifica del Titolo V della Costituzione, introdotto i Consigli delle autonomie locali. L'inserimento, all'art. 123 della Costituzione, di tali organi costituisce di per sé stesso un elemento di forte distinzione e ha posto il problema della costruzione di una «identità» dell'istituto. Un compito non agevole che non è stato certo facilitato dalla natura assai scarna della norma costituzionale. Con i nuovi statuti, la maggior parte delle regioni a statuto ordinario ha introdotto e disciplinato i Consigli delle autonomie locali. Lo stesso hanno fatto, ancorché non direttamente assoggettate alla previsione costituzionale, quasi tutte le regioni a statuto speciale. È il momento di fare un punto, sia pure molto provvisorio, al fine di iniziare a comprendere ciò che accomuna e ciò che distingue la pluralità delle esperienze regionali, verificando la possibilità di un loro coordinamento. Non si tratta di negare la ricchezza insita in tale forma di pluralismo, né ovviamente di sindacare l'indiscutibile autonomia statutaria delle regioni. Già sin dai primi commenti della nuova previsione costituzionale, tuttavia, non sono mancati quanti sottolineavano la necessità di individuare un nucleo fondante di disposizioni che caratterizzassero struttura e funzioni essenziali dell'organo con particolare riguardo a quelle concernenti: - la sua composizione e quindi la sua rappresentatività degli enti locali; - i suoi poteri; - la sua indipendenza, la quale deve essere assicurata in concreto attraverso una effettiva autonomia amministrativa e contabile e una dotazione minima di risorse per assicurarne il funzionamento; - gli effetti giuridici derivanti dall'esercizio delle funzioni. La ricerca, quindi, di un nucleo identitario di un organo così importante non contraddiceva e non contraddice il pluralismo che è insito nella struttura federalista dei pubblici poteri, così come delineata dal Titolo V della Costituzione. Sotto questo profilo un punto di partenza sufficientemente acquisito consiste nella distinzione che occorre fare tra i Cal e la molteplicità di Conferenze regioni-enti locali, tavoli di concertazioni ed esperienze simili tuttora diffuse e presenti a livello regionale. Si tratta di due modelli distinti di cooperazione tra enti pubblici. I Cal sono organi di interlocuzione istituzionale chiamati a dare innanzitutto pareri obbligatori e ad esercitare un'altra serie di funzioni che, sulla base degli statuti e delle leggi regionali, possono ormai dirsi almeno in parte «tipizzate». Essi sono organi indipendenti e, come si è già detto, rappresentativi degli enti locali. Le Conferenze operano viceversa secondo i moduli, di per sé non meno importanti, ma distinti, della concertazione, ed è proprio in ragione di tale modo di operare che queste, a differenza dei primi, vedono generalmente la partecipazione stabile anche di organi o comunque di rappresentanti regionali. Altre questioni molto discusse sono quella delle competenze, dei poteri e degli effetti giuridici delle attività svolte dei Cal. La funzione consultiva indicata in Costituzione è ovviamente

attribuita da tutti gli statuti regionali innanzitutto nei confronti del Consiglio, in sede di esercizio della potestà legislativa. Essa è sempre prevista per le proposte di legge che attribuiscono funzioni amministrative agli enti locali o che incidono sulle loro competenze. E' poi estesa variamente, a titolo meramente esemplificativo, in relazione al bilancio e agli atti di programmazione regionale (Toscana, Liguria, Marche, Umbria, Lazio, Calabria); alle modifiche dello statuto regionale (Emilia Romagna, Lazio, Calabria), in alcuni casi con espressa limitazione alle parti che riguardano gli enti locali (Liguria, Puglia); alle modifiche legislative concernenti la disciplina dei Cal (Emilia Romagna, Lombardia); alla istituzione di nuovi comuni (Puglia); all'istituzione di enti sub regionali (Calabria). Peraltro, mentre nella maggior parte dei casi queste funzioni sono elencate negli statuti, non mancano fattispecie in cui lo statuto rimanda interamente alla legge regionale, come nel caso della Puglia, con una soluzione che non aveva mancato di suscitare perplessità di ordine costituzionale. Più complesso è il problema degli effetti del parere emanato dal Cal, soprattutto là dove questo sia di segno negativo o venga subordinato all'accoglimento di emendamenti e proposte di modifica. Anche questo profilo è stato molto discusso. Un'altra questione su cui si era concentrata l'attenzione dei primi commentatori e che ha trovato soluzione negli statuti attiene all'esercizio della funzione consultiva non solo nei confronti dei Consigli, ma anche degli altri organi regionali. Ulteriore questione riguarda l'attribuzione ai Cal dell'iniziativa legislativa. Superate anche in questo caso alcune timidezze iniziali, molti statuti la prevedono, limitandola alle materie incidenti sulle competenze degli enti locali o rimandandone le relative limitazioni alla legge ordinaria regionale. Diffusa è l'attribuzione ai Cal della facoltà di sottoporre alla giunta o al suo presidente le questioni su cui si ritiene debba essere sollevato ricorso innanzi alla Corte costituzionale. Anche in ordine a tale facoltà è aperta da tempo una discussione, chiedendosi se questa sia realmente sufficiente a tutelare le prerogative degli enti locali e l'applicazione del principio di sussidiarietà. Una soluzione più avanzata, con l'accesso diretto alla Corte da parte degli enti locali, presuppone una modifica costituzionale, ma potrebbe vedere i Cal quali unici soggetti attivamente legittimati, riducendo considerevolmente il rischio della proliferazione dei ricorsi. Se il complesso delle funzioni dei Cal, nonostante l'inevitabile disomogeneità, è sufficientemente tipizzato, tipiche ma ancor meno omogenee appaiono le scelte regionali in ordine alla composizione di tali organi. La maggior parte degli statuti e delle leggi regionali prevedono una rappresentanza degli organi esecutivi degli enti locali, con una articolazione tra componenti di diritto, generalmente coincidenti con i presidenti di provincia e i sindaci delle città capoluogo, e componenti elettivi, costituiti dai sindaci degli altri comuni, in alcuni casi articolati in sottoclassi a seconda degli abitanti. Vi sono poi leggi che prevedono anche la partecipazione di rappresentanti delle associazioni di enti locali (ad esempio, Anci, Upi, Legautonomie, Uncem, associazioni regionali). In opposizione a questo tipo di scelte in ordine alla composizione dei Cal si colloca la regione Puglia, la quale prevede che il Consiglio sia composto da 57 membri di cui uno in rappresentanza delle comunità montane e gli altri eletti dai consigli provinciali e comunali nel proprio seno. Ancora, una questione non sopita in ordine alla composizione dei Cal riguarda la presenza o meno di rappresentanti delle così dette autonomie funzionali, ovvero di soggetti distinti dagli enti locali territoriali. Del complesso di queste problematiche è venuto probabilmente il momento di fare una accurata ricognizione, trattandone non più sulla carta, come si è fatto in dottrina all'indomani della riforma del Titolo V, ma nella concretezza delle scelte e delle esperienze fatte in questi anni. Per il rafforzamento dell'identità dei Cal. Alcune prospettive. Innanzitutto, va detto che il ruolo dei Cal esce rafforzato dalle pur differenziate soluzioni adottate in sede regionale. La sua istituzione in quasi tutte le regioni sta a indicare che la scelta del legislatore costituzionale si è mostrata lungimirante. I Cal saranno tuttavia chiamati presto a svolgere dei compiti dei quali devono dimostrare di essere all'altezza. Citiamo, senza potervi neanche fare cenno, due questioni di portata straordinaria che investono in questo momento gli enti locali: l'indifferibile approvazione della Carta delle autonomie e il grande capitolo del federalismo fiscale. In entrambi i casi non vi è solo necessità di far valere gli interessi degli enti locali su scala nazionale, compito indispensabile che tuttavia viene assolto dalle varie rappresentanze sia istituzionali che associative, ma occorre che la dialettica istituzionale funzioni innanzitutto nel rapporto regioni/enti locali, poiché è su questi equilibri che si costruisce

la nuova articolazione dello stato. Senza un corretto equilibrio di questi elementi, non il progetto federalista, ma qualunque forma di decentramento rimane una mera declamazione verbale. Orbene, il livello di frammentarietà che ancora caratterizza l'esperienza dei Cal, può costituire un elemento di debolezza di tali organi, tale da non renderli sufficientemente attrezzati a queste sfide. Riteniamo pertanto siano necessari uno sforzo di coordinamento di queste esperienze, nella dimensione nazionale, e ciò al fine di dare all'istituto una maggiore forza. Lungo questo percorso, peraltro, i Consigli delle autonomie locali potrebbero trovare uno spazio inatteso là dove, anche in coerenza con la svolta federalista, s'impone una profonda riforma del parlamento. Ove infatti si smettesse di brandire strumentalmente le riforme istituzionali senza mai approdare ad alcuna concretizzazione, i Consigli potrebbero rappresentare la base elettorale di quel senato federale, delle regioni e delle autonomie locali, che ha costituito oggetto di numerosi progetti di legge costituzionale, che la conferenza delle regioni e delle province autonome ha ribadito anche recentemente essere uno degli obiettivi principali di riforma e che di certo è un obiettivo fondamentale e irrinunciabile. Per i proponenti di tali progetti i Cal vedrebbero in questo caso aprirsi un orizzonte del tutto nuovo nel circuito della rappresentanza politica. In questo quadro, la costituzione di un Coordinamento nazionale dei Cal, formalizzata a Roma il 22 giugno, è un evento di grande rilievo. Il coordinamento potrà costituire il luogo in cui le diverse esperienze regionali possano essere intanto poste a confronto tra di loro, stimolando l'elaborazione, l'affinamento e la condivisione della relativa strumentazione tecnica e culturale. Si apre così un campo nuovo e importante di protagonismo delle autonomie locali per realizzare le riforme che diano al federalismo strumenti indispensabili, a ogni livello, per un giusto e solido cambiamento dello stato. * di Pisapresidente del Consiglio delle autonomie locali della Toscana e presidente nazionale di Legautonomie **avvocato in Pisa

Sulla banca dati delle Finanze le delibere aggiornate. I rincari saranno operativi dal 1° agosto

Federalismo, un salasso sull'auto

Un quarto delle province ha già portato l'Rc al 16%

Arriva il primo salasso da federalismo. E a farne le spese saranno gli automobilisti. Come prevedibile le province non si sono fatte pregare nell'aumentare al massimo l'aliquota dell'imposta sull' Rc auto e hanno colto in pieno la chance offerta dal federalismo fiscale. A soli 20 giorni di distanza da quando sono arrivate le prime istruzioni del Mef sulle modalità tecniche di pubblicazione delle delibere, la banca dati del dipartimento delle finanze (aggiornata a ieri) conta già 19 enti (sulle 86 province delle regioni a statuto ordinario) che hanno deciso di aggiungere all'attuale 12,5% tutto il bonus del 3,5% portato in dono dal decreto legislativo n.68/2011. Solo a L'Aquila l'incremento si è fermato al 3%. Nessuna, e anche questo era prevedibile, ha deciso di compiere il percorso inverso riducendo l'aliquota. Il più veloce nel salassare i propri automobilisti è stato Paolo Filippi, presidente della provincia di Alessandria. Il giorno stesso in cui il dlgs sull'autonomia impositiva di regioni e province è entrato in vigore (27 maggio), la giunta provinciale di Alessandria ha adottato la delibera di aumento dell'Rc auto al 16%. E l'atto è anche stato il primo a essere pubblicato sul sito del dipartimento delle finanze (13 giugno). Ad Alessandria, come in tutte le altre province che hanno scelto subito la via degli aumenti pubblicando le proprie delibere a giugno, i rincari diventeranno operativi proprio in corrispondenza dell'esodo estivo, ossia dal 1° agosto. La regola, fissata con decreto del direttore delle Finanze (si veda ItaliaOggi del 4/6/2011) prevede infatti che le nuove aliquote entrino in vigore dal primo giorno del secondo mese successivo a quello di pubblicazione delle delibere sul sito delle Finanze. Oltre ad Alessandria la nuova imposta Rc auto al 16% (che dall'anno prossimo diventerà un tributo proprio delle province) debutterà dal 1° agosto a Belluno, Benevento, Bologna, Chieti, Cremona, Ferrara, Forlì-Cesena, La Spezia, Perugia, Pesaro-Urbino, Pescara, Rimini, Rovigo, Savona, Treviso, Verbano-Cusio-Ossola, Verona e Vibo Valentia. Mentre a L'Aquila, come detto, l'aliquota si fermerà, si fa per dire, al 15,5%. Come si vede, eccezion fatta per le tre province abruzzesi e per Benevento e Vibo Valentia, la mappa degli aumenti è per il momento tutta concentrata al Centro-Nord. E le altre? Le giunte provinciali (le uniche legittimate ad adottare le delibere come chiarito dalle Finanze con la risoluzione n. 2 del 16 giugno, si veda ItaliaOggi del 17/6/2011) avranno tempo fino al 30 giugno, termine ultimo per l'approvazione dei preventivi, per inasprire la leva fiscale sui propri automobilisti. Chi ha approvato il bilancio di previsione prima del 27 maggio e vuole aumentare l'Rc auto, dovrà provvedere, sempre entro il 30 giugno 2011, ad apportare una variazione di bilancio iscrivendo nei conti la maggiore entrata prevista. Ma le province ritardatarie potrebbero beneficiare di un mese in più se il governo dovesse accogliere la proposta dell'Anci (si veda altro pezzo in pagina) che ieri ha chiesto ufficialmente ai ministri Tremonti, Maroni e Fitto, un'ulteriore proroga «almeno al 30 luglio».

Stanziati 3,6 milioni

L'Anci sostiene la creatività dei giovani

I comuni che superano i 50 mila residenti e le unioni di comuni potranno veder finanziate fino al 70% le proprie iniziative che muovono i giovani verso l'arte. L'Anci ha individuato quattro specifiche linee di intervento come beneficiarie dei contributi. La prima di questi «interventi a favore della formazione e della ricerca» riguarda corsi, workshop, laboratori, conferenze, tirocini, nonché incontri formativi con esperti, artisti, docenti, specialisti, residenze artistiche, servizi di consulenza e per concludere anche l'attuazione di ricerche, analisi e studi di settore. Ancora troveranno sostegno gli «interventi a favore della produzione artistica» come l'attivazione di forme di sostegno dedicate e investimenti, facilitazioni logistiche e strumentali, distribuzione e commercializzazione delle opere, cooperazione con istituzioni culturali, imprese, artigiani e organizzazioni commerciali e sviluppo dell'imprenditorialità degli artisti. Non sono stati esclusi nemmeno gli «interventi per la mobilità» che mirano alla circuitazione nazionale e internazionale degli artisti, degli operatori e delle opere e al sostegno alla reciprocità delle esperienze attraverso scambi e programmi di rete. La quarta e ultima tipologia di progetti finanziabili è relativa a «interventi di promozione» che possono spaziare dalla realizzazione di eventi e rassegne allo scopo di favorire l'incontro con il pubblico, gli operatori professionali e le istituzioni culturali, alla creazione di strumenti a supporto delle carriere facilitando il rapporto fra creatività e mercato. Il termine ultimo per presentare domanda di contributo è il primo luglio prossimo. Sono finanziabili i progetti avviati successivamente alla sottoscrizione della Convenzione e che si concluderanno entro il 31 dicembre 2012.

Bilanci locali verso il 30/7

Un mese in più per i bilanci dei comuni. E' questa la richiesta formalizzata ieri dall'Anci che ha inviato una lettera ai ministri Tremonti, Maroni e Fitto per chiedere di rinviare il termine per l'approvazione dei preventivi 2011 (già prorogato due volte e attualmente in scadenza il prossimo 30 giugno) «almeno al 30 luglio». Sui sindaci pesano infatti molte incognite di natura contabile che stanno causando «forti difficoltà nel rispettare il termine». In primis la mancata pubblicazione dei decreti che hanno fissato la quantità di compartecipazione Iva e fondo di riequilibrio che i comuni dovranno ricevere nel 2011 in sostituzione dei trasferimenti erariali soppressi dal federalismo. Gli importi sono ormai noti (si veda ItaliaOggi del 1° giugno) ed eventuali differenze tra cifre ufficiose ed ufficiali sarebbero solo minime, tuttavia il fatto che la Corte dei conti non abbia ancora vistato i due testi (un dpcm e un decreto ministeriale) ne impedisce per il momento la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Per sollecitare il governo a rispettare i tempi sull'erogazione delle compensazioni, il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli, ha scritto a Tremonti e Maroni. «Vanno rispettati tempi fissati dall'accordo enti-governo del 31 maggio», ha detto Napoli, «in modo da consentire ai comuni di avere un flusso di cassa costante che in caso contrario sarebbe compromesso». «Qualora i tempi di registrazione e pubblicazione non risultassero compatibili con la tempistica indicata nell'accordo», ha concluso Napoli, «l'Associazione chiede al governo l'emanazione di un decreto, anche urgente, che autorizzi comunque il pagamento delle spettanze entro il 30 giugno 2011».

Ardel

Servizi locali I comuni facciano da sé

Altro che tagli ai costi della politica. Il vero risparmio per gli enti locali si potrebbe ottenere eliminando le società di gestione dei servizi pubblici e tornando ad una gestione diretta degli stessi da parte dei comuni. È quanto è emerso nel corso del convegno «Il federalismo fiscale municipale: quali effetti sui bilanci degli enti locali», organizzato presso la provincia di Pescara e promosso dall'Ardel sezione Italia centrale in collaborazione con Ifel e Anci Abruzzo. Ad aprire i lavori Giovanni Di Pangrazio, presidente Ardel Italia Centrale, secondo cui «eliminando qualche assessore o consigliere nei comuni o qualche direttore generale si determina un risparmio solo di qualche migliaia di euro». Di Pangrazio ha sottolineato anche come oggi col federalismo si torni a parlare di costi standard nonostante tale norma sia stata già introdotta nel 1997 dal dlgs 244 e disattesa dai comuni perchè non teneva conto della qualità dei servizi erogati al cittadino.

IL CASO. Alberto Neri sul provvedimento previsto a partire dal 2014

«Il federalismo ci strangolerà Servizi alle corde»

Il federalismo municipale in città porterà via 1 milione 264 mila euro di trasferimenti rispetto al 2010. La prospettiva delineata dai resi noti dal senatore Marco Stradiotto (Pd), porterà a «uno strangolamento per il nostro Comune». Il sindaco, Alberto Neri, se in passato aveva cercato di mantenere un cauto ottimismo, di fronte a quella che considera una conferma delle previsioni già messe nero su bianco nella relazione al bilancio previsionale di quest'anno, batte i pugni contro la manovra ministeriale. E all'orizzonte intravede «tagli a pioggia; a farne le spese, tutti i servizi». DATI. I numeri che riguardano Valdagno sono frutto di un'elaborazione ottenuta incrociando i dati della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale, del ministero dell'Interno, dell'Agenzia delle entrate e dell'Ifel, l'Istituto di ricerca dell'Anci. L'analisi prende in considerazione 3 voci: i trasferimenti statali che Valdagno ha ricevuto nel 2010, ovvero circa 6 milioni di euro; la previsione dei trasferimenti 2011, ottenuta tenendo conto dei tagli previsti dal decreto Tremonti "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica", pari a 5 milioni 318 mila euro; quanto dovrebbe arrivare nelle casse valdagnesi con il nuovo meccanismo, ovvero 4 milioni 738 mila euro. E quest'ultima cifra unisce la compartecipazione all'Iva e il fondo di riequilibrio, che dovrebbe sopperire alle situazioni delle Amministrazioni più svantaggiate dai soli introiti legati all'Iva. CONSEQUENZE. L'effetto del federalismo che dovrebbe entrare in vigore nel 2014 è «devastante -afferma Neri- e porterà a tagliare su tutti i servizi». Ed è questa la novità più eclatante, visto che la linea di Neri e della sua Giunta è sempre stata quella di non toccare capitoli ritenuti essenziali come il sociale. A questo punto, invece, pur non riuscendo ancora a specificare le aree che potrebbero essere graziate, definisce «gravissima la situazione che verrà affrontata dopo aver sentito l'Anci». Il sindaco, infatti, è fermo nel valutare quali saranno le iniziative che l'Anci deciderà di intraprendere e preannuncia già di «non voler rimanere con le mani in mano a veder tagliare i servizi della città».

I NOSTRI SOLDI. Il sindaco a Roma con l'Anci per parlare alla commissione bicamerale. «Inserire subito i costi standard»

Tosi: «Federalismo, Berlusconi e Tremonti si diano una mossa»

Il sindaco Tosi con il ministro Tremonti A proposito di soldi che mancano alle casse comunali, ieri a Roma il sindaco Flavio Tosi insieme con il vicepresidente dell'Anci Graziano Delrio, ha preso parte come rappresentante del territorio alla Commissione bicamerale per il federalismo fiscale. E all'uscita il sindaco è stato molto critico e si è rivolto direttamente al Governo: «I decreti per l'attuazione del federalismo vanno profondamente modificati perché rischiano di essere iniqui, soprattutto quello relativo a premi e sanzioni agli amministratori che sfondano o rispettano il patto di Stabilità». E proprio questo è il punto dolente, sul quale Tosi, a nome della Lega, torna a porre una scadenza precisa: «Berlusconi e Tremonti devono darsi da fare, perché era previsto negli accordi che il Patto di stabilità deve essere riscritto entro un mese. Se noi andiamo avanti con i decreti attuativi del federalismo fiscale prendendo come punto di riferimento l'attuale Patto di Stabilità, creiamo un mostro. Basti pensare che l'attuale Patto di Stabilità, siccome premia chi ha ridotto la spesa rispetto all'anno precedente, ha premiato anche il Comune di Catania, che è uno dei più dissestati d'Italia ed era vicino alla bancarotta». Un Patto di Stabilità «che non tiene conto del pregresso e dei costi standard. È previsto, per esempio», spiega il sindaco, «che si possa assumere solo un dipendente ogni cinque che vanno in pensione. Ma è chiaro che questa norma ha un contraccolpo ben diverso da Comune a Comune: se una amministrazione ha già migliaia di dipendenti in soprannumero, come accade in certi Comuni della Sicilia, non avrà problemi; se un Comune ha i dipendenti contati, con questa norma finisce in ginocchio. Ecco perché serve riscrivere subito il Patto di stabilità prendendo come riferimento i costi standard». Ma ci saranno i tempi, per il Governo, per condurre in porto il federalismo? «Direi di sì: federalismo e sicurezza saranno le due riforme che verranno ricordate, le più innovative. Occorre quindi farle con attenzione, riscrivendo le norme con buon senso per non correre il pericolo di fare norme inique o inutili perché non applicabili». Anche l'Anci è critico: «Il federalismo rischia di essere azzoppato dalla forte decurtazione della Manovra triennale del Governo», perciò l'Associazione dei Comuni ha rinnovato la richiesta di fiscalizzare i trasferimenti facendo riferimento alle risorse assegnate ai Comuni al 31 dicembre 2010: «Il 2012 potrebbe diventare veramente esplosivo per i Comuni», hanno detto i sindaci, che si aspettano con la nuova Manovra «un alleggerimento dei vincoli». Delrio ha denunciato anche che il federalismo demaniale «resta al palo». La strada è ancora lunga. «Si devono trovare i meccanismi non solo per punire chi male amministra, ma anche per dare la possibilità ai sindaci che ereditano disastri dai predecessori di avere un piano di rientro, così come deve essere predisposto per i Comuni spreconi un percorso che imponga miglioramenti per diventare virtuosi, così come già avviene per le Regioni», conclude Tosi.© RIPRODUZIONE RISERVATA

editoriale

Se l'Isola Verde diventa leghista

(lo slalom di Tremonti tra i Comuni)
ENRICO ROMAGNA-MANOJA

l'isola di Ischia, la più grande del Golfo di Napoli, un tempo era chiamata Isola Verde per la grande estensione delle sue pinete, oggi minacciate dall'abusivismo edilizio che, proprio in Campania, tocca livelli record. Meno verde di un tempo, Ischia sta diventando la punta avanzata del leghismo nel Meridione. Non tanto per la presenza a Forio, Casamicciola o Lacco Ameno del partito di Umberto Bossi, quanto per l'ostinazione delle sei amministrazioni comunali dell'isola a non fondersi in un'unica entità, impedendo qualsiasi operazione di razionalizzazione della spesa pubblica locale come pure dovrebbe cercare di fare il ministro dell'Economia Giulio Tremonti per cercare di racimolare il denaro che gli servirà per finanziare la riforma fiscale invocata anche dal Senato a Pontida. La notizia di cronaca è di qualche tempo fa: un referendum consultivo, al quale ha partecipato appena un terzo della popolazione, ha bocciato la proposta di fusione tra i sei comuni di Ischia in un'unica amministrazione (Isola d'Ischia): sull'isola, che ha 50 mila abitanti e un'estensione di appena 47 chilometri quadrati, continueranno quindi a esistere sei sindaci, sei giunte, sei consigli comunali e un esercito di assessori. Nel Padovano, invece, tanto per fare un esempio virtuoso, una dozzina di Comuni hanno messo insieme i servizi che non riuscivano a svolgere separatamente (raccolta rifiuti, protezione civile, lavoro) e oggi convivono pacificamente dirottando i fondi che sono riusciti a risparmiare in questo modo verso i servizi sociali (asili nido, assistenza agli anziani) per i quali, altrimenti, non avrebbero avuto i finanziamenti necessari. Il caso di Ischia, contrapposto a quello della comunità padovana di Campodarsego e Borgoricco, è emblematico degli egoismi locali, politicamente spesso appoggiati dagli uomini di Bossi, che stanno legando le mani di Giulio Tremonti nell'affannosa ricerca dei tagli alla spesa pubblica necessari alla manovra di correzione dei conti pubblici che ci ha chiesto Bruxelles e che dovrebbe accompagnare l'avvio della riforma fiscale sulla quale Silvio Berlusconi e i lombardi hanno puntato tutte le loro chances di recupero politico dopo la sconfitta alle amministrative e ai referendum. C'era una volta la favola della riduzione dei costi della politica che tutti, a destra come a sinistra, invocavano: c'è qualcuno che pensa davvero che abbiamo bisogno di mille deputati e senatori per far funzionare un Parlamento destinato prevalentemente ad approvare i decreti-legge emanati dal governo? Ne basterebbero la metà se non addirittura un terzo. E cosa dire delle 109 Province che a parole tutti vogliono abolire salvo poi appoggiare i disegni di legge che ne istituiscono di nuove e improbabili? Dimezzare Camera e Senato e abolire le Province (o almeno accorparle, anche a rischio di sovrapporsi con le Regioni) non comporterebbe risparmi tali da finanziare l'ambiziosa, tante volte promessa ma mai attuata, riduzione delle aliquote fiscali. Ma sarebbe un primo segnale che si vuole davvero incidere nella carne viva della spesa pubblica improduttiva e clientelare. E se l'esempio deve venire dal basso non è certo con i referendum consultivi tipo quello svoltosi a Ischia che si può raggiungere i risultati sperati. Invitare i capponi al cenone di Capodanno non ha mai portato grandi risultati. Occorre pertanto che siano governo e Parlamento a imporre l'obbligo per i piccoli Comuni di associarsi per ridurre le spese e diventare più efficienti, pena la chiusura di qualunque rubinetto finanziario a chi si ostinerà a difendere il proprio arido orticello. Poi toccherà chiedere lo stesso sforzo a deputati e senatori che, per non fare la fine dei capponi, potrebbero anche votare una riforma destinata a entrare in vigore alla prossima (anche se ormai abbastanza imminente) legislatura. Certo, lo stato dell'attuale maggioranza non lascia ben sperare in riforme condivise con l'opposizione, come sarebbe logico per provvedimenti di questa portata. Ma se Tremonti riuscisse nel miracolo di presentare in Parlamento, insieme alla legge-delega sul fisco, anche un provvedimento sulla riduzione dei costi della politica, accompagnato magari dalla riforma elettorale, qualche voto dall'opposizione potrebbe anche raccogliergli. Soltanto così i capponi che siedono a Montecitorio e a Palazzo Madama potrebbero evitare di far la fine dei loro lontani progenitori appartenuti a Renzo e Lucia.

Attualità IL FUTURO DEI PADANI

GIULIO PREMIER ROBERTO LEADERSondaggio esclusivo Swg: cosa chiede la Base leghista. E nel partito è scattata la guerra dei colonnelli
ROBERTO DI CARO

he cosa dovrebbe fare la Lega se si andasse al voto anticipato? «Correre da sola», risponde Rosi Mauro, vicepresidente del Senato, segretario del Sai, Sindacato padano, commissario in varie situazioni critiche per il Carroccio dall'Emilia alla Liguria, soprattutto la persona più vicina a Umberto Bossi, insieme alla di lui moglie Manuela Marrone e ai due capigruppo di Camera e Senato, Marco Reguzzoni e Federico Bricolo. Come Rosi rispondono, al sondaggio Swg "l'Espresso" in queste pagine, 55 elettori della Lega su cento (ma ben 59 in Veneto), contro 39 propensi a confermare l'alleanza con Berlusconi e appena 6 orientati a allearsi col centrosinistra. La febbre del fai-da-te della base leghista ha contagiato il vertice: quello stesso che prima della sconfitta elettorale e del malaccorto defilarsi sui referendum metteva a lode dell'attuale alleanza addirittura il raggiungimento del sogno, l'avvenuta approvazione del federalismo, dalle origini il Graal del movimento: nel senso di "padroni a casa nostra" e niente più soldi al Sud sprecone e a Roma ladrona. Brusco risveglio accorgersi che l'aver bevuto dal sacro calice non ha portato, al momento, un solo euro in più nelle tasche dei cittadini, e addirittura ne ha sfilati via dalle casse di quasi tutti i Comuni del Nord. Sicché la Lega si ritrova con le mani legate, i consensi in fuga, in un governo e con un premier che la trascinano all'ingiù. Mentre, a dispetto degli sdegnati dinieghi degli interessati, è ormai aperta la lotta di successione interna: dopo Bossi, chi? Gli striscioni che a Pontida davano l'investitura a Roberto Maroni trovano conferma nel nostro sondaggio: 62 su 100 dicono l'attuale ministro degli Interni. Giusto in Veneto (dove maroniano è il sindaco di Verona Flavio Tosi, competitor del governatore Luca Zaia) scende al 39, con Zaia al 37, quasi appaiato. Quanto al probabile prossimo leader del centrodestra, la durezza di Giulio Tremonti nel blindare i conti e il suo rifiuto di tagliare le tasse in deficit non hanno intaccato la sua popolarità: è tuttora lui il prescelto, segue Maroni, ad Alfano le briciole. Al voto da soli, dunque. Ma per fare che i cosa? «Sa quanti vivono con 516 euro di pensione? E quanti dicono "basta!", non esaltati ma tranquilli padri di famiglia? Non possiamo non ascoltarli», risponde Rosi Mauro. Da soli, allora, «per poi avere mano libera e giocare le alleanze sugli obiettivi concreti. Destra o sinistra dipende dai programmi: quando nel '94 ci accordammo con la sinistra non funzionò, per errori di parte della sinistra. Da romantica e sognatrice, immagino sempre che chi sbaglia non ripeta l'errore, ma non so se Bersani farebbe meglio di D'Alema allora». Comunque niente governo tecnico, «non ha senso». E alla domanda se la Lega debba ancora sostenere il governo o aprire la crisi, Rosi opta per la prima. Come lei si pronunciano 58 leghisti su cento. Continuare a un patto, s'intende: che • Berlusconi dia attuazione ai "12 punti di Pontida". Ci scommette la propria credibilità, la Lega. "Prendere o lasciare": la prima pagina della "Padania" suonava come il tentativo di mettere una pezza al preoccupante iato resosi manifesto a Pontida, dove la folla scandiva "Secessione" e il Capo s'attoreggiava titubante in un «non è detto che nel 2013 correremo con Berlusconi». Come maschio ultimatum è stata presentata al governo una eterogenea lista della spesa e annesso scadenziario per la consegna: riduzione delle missioni militari all'estero entro 15 giorni, riduzione delle bollette energetiche entro 30 giorni, soluzione della questione quote latte entro l'autunno, Senato federale entro 15 mesi, riforma fiscale entro l'anno. Su quanto l'ultima voce sia urgente non c'erano dubbi, il sondaggio lo conferma. Così sull'intervento militare in Libia, appoggiato da appena un terzo dei leghisti. Pessimo il responso sulla fermezza del governo rispetto all'immigrazione, sufficiente solo per il 27 per cento (ma parecchio meno, il 19, in Veneto). Ecco, il Veneto. Certo, in regione ci sono 600 mila immigrati regolari, 30 mila dei quali senza lavoro, e 60 mila clandestini stimati. Ma quasi tutte le risposte, qui, si discostano dalla media, sempre più critiche e radicali. Spiegazione di Luca Zaia, l'unico dei massimi dirigenti leghisti che sia andato a votare per tutti e quattro i referendum, come più della metà degli elettori del Carroccio: «Una comunità è lo specchio di come funziona. Come il nostro modello economico di piccola e media impresa è molto flessibile nel reagire alla crisi, così i Veneti sono immediatamente reattivi ai

cambiamenti: primi a fibrillare, ma anche primi a riconoscere i meriti. Se i 12 punti saranno realizzati riconfermeranno fino in fondo la fiducia a questo esecutivo». Sarà, ma a sorpresa 20 su 100 rispondono di no persino alla domanda apparentemente scontata se sono d'accordo con la legge sul federalismo del governo Berlusconi. Teste dure buone solo per la secessione? Forse, usi a maneggiare partite Iva come sport di massa, sono solo più scafati: si guardano in tasca e ci vedono ciò che Bossi sa bene quando punta i piedi, nella sua lista della spesa, sulla riforma del patto di stabilità. «Noi la chiediamo da sette anni», chiosa Angelo Rughetti, segretario generale Anci, «la legge obbliga i Comuni a migliorare ogni anno il saldo contabile, come se esistessero non per occuparsi delle loro comunità ma per mettere soldi da parte. Per giunta senza neppure poterli poi spendere in opere pubbliche. Dove vanno a finire? Contabilizza• ti in giacenza alla Tesoreria dello Stato, j cioè a ripianare virtualmente buchi al1 trui. Come i capponi, noi Comuni in* grassiamo, e gli altri ci mangiano. E ques sto neanche la Lega lo dice». •

Obiettivo Palazzo Chigi Dato Medio Dopo Berlusconi chi secondo lei è tra questi il più probabile leader del centrodestra? I Giulio Tramonti Roberto PIEMONTE LOMBARDIA VENETO

Divisi su Silvio^ Secondo lei la Lega In questo momento deve: • I Continuare • Aprire a sostenere % Il Governo 100^

Se si andasse ora al voto anticipato ritiene che la Lega dovrebbe: H Correre H Confermare • Allearsi da sola l'alleanza col Centro % con Berlusconi sinistra 100-r

La successione Dato Medio Piemonte Lombardia Dopo Bossi chi secondo lei è tra questi il più probabile leader della Lega?

ROSI MAURO: "DOVREMMO ANDARE DA SOLI AL VOTO PER AVERE LE MANI UBERE E POI GIOCARCI LE ALLEANZE SU OBIETTIVI CONCRETI"

I ide del Carroccio dalle tasse alla Libia Con la legge sul federalismo approvata dal Governo Berlusconi, lei è: H Del tutto disaccordo H In disaccordo H Del tutto d'accordo Hj D'accordo

Con l'intervento militare In Libia deciso dal Governo Berlusconi, lei è: floel tutto disaccordo H •» disaccordo jP Del tutto d'accordo |

Rispetto all'immigrazione ritiene la fermezza del Governo Berlusconi: H Del tutto insufficiente H Insufficiente H Del tutto sufficiente |

Con chi sostiene che bisogna ridurre le tasse lei è: | D e I tutto disaccordo H In disaccordo I Del tutto d'accordo H D'accordo

Il sondaggio è stato realizzato da Swg Sri Trieste per "l'Espresso" fra il 14 e il 17 giugno 2011. La rilevazione è effettuata on line con metodo CAWI su un campione casuale stratificato e di tipo panel ruotato di 450 elettori della Lega (su 1500 contatti complessivi), di età superiore ai 18 anni. Il campione intervistato è estratto dal panel proprietario Swg. I parametri sono uniformati ai più recenti dati Istat. I dati sono stati ponderati per garantire la rappresentatività rispetto ai parametri di età e macro-area di residenza. Margine d'errore massimo: ± 5,0 per cento. Il documento completo è disponibile sul sito: www.agcom.it

Foto: IL LEADER DELLA LEGA UMBERTO BOSSI

Foto: ROBERTO CALDEROU. A SINISTRA: ROBERTO MARONI